

Roma, 25/12/2016

NATALE DEL SIGNORE

Lectures: Isaia 9, 1-6
Salmo 96 (95)
Tito 2, 11-14
Vangelo: Luca 2, 8-20



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Questa estate, abbiamo parlato dei “vampiri emozionali”, quelle persone che, in determinate circostanze, si attaccano a noi e ci tolgono la vita, perché non hanno una vita propria; come i vampiri succhiano il sangue, così i vampiri emozionali succhiano la vita, lasciandoci, senza forze.

A Natale, sono molti attivi. Mentre si sta gustando una fetta di panettone, si presentano, mostrandoci i bambini sfigurati di Aleppo, la fame nel mondo, le guerre, le donne che vengono uccise... Queste situazioni ci sono, ma vengono propinate, mentre si sta vivendo un momento di convivialità, di gioia. Ci sono persone allergiche alla gioia. Domani, tutto torna come prima.

Come dobbiamo rispondere a queste persone, che incontriamo ciclicamente a Natale, Capodanno, in ogni festa?

Il Natale è la festa del dono: Dio ci ha donato tutto. Nel Natale si fa dono, ci dona la sua Divinità.

San Tommaso d'Aquino scrive: “Dio si è fatto carne, perché noi nella carne possiamo assumere la natura divina.”

Questa è la volontà di Dio.

Noi mettiamo in pratica la volontà di Dio, quando viviamo da Dio, quando, come Dio, facciamo della nostra vita un dono per gli altri nell'abbondanza.

Il primo miracolo, che Gesù ha compiuto, è quello delle “Nozze di Cana”, dove a persone già alticce cambia l'acqua in vino, perché la gioia non si esaurisca e la festa continui.

Ricordiamo anche l'abbondanza della “Moltiplicazione dei pani e dei pesci”.

Questo è il Dio, che nasce, che si manifesta a Natale: è il nostro Dio, al di là di tutte le contraffazioni presenti nella religione.

Chiudendo il discorso sui “vampiri emozionali”, non c'è modo migliore di difendersi, se non moltiplicare la gioia in se stessi. **1 Pietro 3, 15:** *“Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza, che c'è in voi.”*

Per spiegare il Natale, attingiamo al Vangelo, perché la Parola di Gesù è Vita, Verità.

Il Vangelo letto inizia con la presentazione di *“alcuni pastori, che vegliavano di notte.”*



L'Angelo del Signore annuncia loro la nascita di Gesù.

Per noi, che siamo abituati ai pastorelli del presepe, questo fatto non ci fa alcun effetto.

I pastori del Vangelo, invece, sono persone scomunicate, fuori dalla grazia di Dio. I pastori vivevano fuori dalla città con le pecore. Se qualcuno rubava qualche pecora all'altro, si facevano giustizia da soli. La sinagoga li aveva scomunicati.

In caso di processo, non ci si poteva fidare dei pastori.

A quei tempi, c'erano tre categorie di persone, che non potevano testimoniare: i pastori, le donne e i bambini.

Gli eventi maggiori della Cristianità sono stati dati a due categorie di scomunicati: i pastori e le donne. Durante la sua vita, Gesù ha detto che dobbiamo diventare, come bambini.

Perché questo?

L'annuncio del Vangelo non dipende da noi, ma dalla forza propulsiva che ha la Parola.

Quando la Parola di Dio viene annunciata, realizza se stessa, indipendentemente da noi.

Per questo il Natale è per tutti. Se siamo nella notte, se siamo in un momento difficile, se non vediamo bene la nostra vita, il Natale può manifestarsi anche a noi.

Il Signore non è venuto per i Santi, ma per i peccatori, per coloro che sono lontani da Dio, per riportarli a Dio.

I pastori hanno paura di questo Angelo, perché nel **Salmo 37, 38** si legge: *“Tutti i peccatori saranno distrutti, la discendenza degli empì sarà sterminata.”*

I pastori sanno di essere scomunicati e pensano che l'Angelo sia venuto a sopprimerli.

Opera di Guglielmo Caccia detto il Moncalvo



L'Angelo, invece, dice: *“Non temete, ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: **oggi**, vi è nato nella città di Davide un Salvatore, che è il Cristo Signore.”*

“Oggi” è la parola chiave, che verrà ripetuta nel Vangelo per sette volte. L'ultima volta verrà ripetuta in **Luca 23, 43**: *“In verità ti dico. Oggi sarai con me in Paradiso!”*

Qui, Gesù sovverte tutte le regole della religione.

All'inizio della Scrittura (**Genesi 3, 23**), Adamo ed Eva vengono cacciati dal Paradiso, perché hanno mangiato il frutto del peccato.

Il ladrone, che conosciamo come “il buon ladrone”, è invece il primo Santo della Storia della Chiesa.

Con Gesù tutto cambia, perché non ci tratta secondo i nostri meriti, ma secondo i nostri bisogni.

Questo si evidenzia nella “Parabola degli operai” (**Matteo 20, 1-16**): sia quelli che hanno lavorato dal mattino, sia quelli che hanno lavorato solo nell’ultima ora ricevono la stessa ricompensa.

Indipendentemente dalla situazione, che stiamo vivendo, oggi, possiamo fare della nostra vita un Paradiso; oggi, possiamo accogliere la venuta del Signore nella nostra vita.

Chi è Gesù?

L’Angelo specifica: è il Salvatore, Cristo, Signore.



Salvatore, Soter, Colui che guarisce. Gesù ci guarisce. Questo è difficile da comprendere, perché, quando non stiamo bene, andiamo dal medico, che ci prescrive le medicine ed è giusto che sia così.

Sappiamo, però, che la malattia è sempre l’ultima propaggine di un disagio, di una ferita.

Gesù ha comandato: “*Guarite gli infermi.*” **Matteo 10, 8.**

La malattia comincia nell’anima. Quando ci incontriamo con Gesù, cominciamo a star meglio.

L’incontro con Gesù vero, vivo ci dà guarigione, salvezza. La salvezza non è in Paradiso, ma è qui, sulla terra.

Gesù è il Messia atteso dalle genti. Quello che dà senso, qualità, pienezza alla nostra vita ci viene dato da Gesù.

Gesù è il Signore. Chi è il Signore della nostra vita? Il Signore della nostra vita è colui del quale seguiamo il messaggio.

Sentiamo spesso: -Ho perdonato, ma con quella persona non parlo più.- Tante volte, anche noi ci comportiamo come reazione ad un’azione cattiva, che abbiamo ricevuto, e la persona, che ci ha fatto del male, diventa “signore” della nostra vita.

Il Signore della nostra vita è Gesù, quando noi ci comportiamo, secondo i dettami del Vangelo.

“Questo per voi un segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia.”

Noi guardiamo il presepe con la mangiatoia fissa, ripiena di paglia. La mangiatoia, in Greco, “fatne” era la mangiatoia mobile, che veniva posta in sella all’asino; era composta da due sacche: in una si metteva il cibo per l’asino e nell’altra si metteva il pane e il formaggio.



Gesù doveva nascere, nessuno lo accoglieva, perché non c’era posto, a causa della presenza di molta gente a Betlemme per il censimento.

Maria e Giuseppe si sono fermati in una stalla e hanno deposto il Bambino nella mangiatoia, nel portapanne: ecco il segno.



Gesù diventerà il Pane, l’Eucaristia.

Giovanni 6, 53: “*Se non mangiate la Carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo Sangue, non avrete in voi la vita.*”

La Comunione non è un atto facoltativo e non dipende dai nostri peccati. All’inizio della Messa, c’è l’assoluzione dei peccati: “*Dio Onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna.*”

Le parole hanno un significato. La misericordia di Dio è più grande del nostro peccato.

Non banalizziamo il Sacramento della

Riconciliazione, dove si apre il cuore ad una persona competente, il prete, che ci riconcilia con noi stessi e con il mondo.

1 Giovanni 3, 20: “*Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa.*”

Questa sera, accostiamoci all’Eucaristia, come segno di vita. Gesù è venuto, per farsi mangiare da noi. Siamo l’unica religione, che mangia il suo Dio.

“E subito apparve con l’Angelo una moltitudine dell’Esercito Celeste che lodava Dio e diceva:

*Gloria a Dio nel più alto dei cieli
e pace in terra agli uomini che egli ama.”*



Ogni volta che accogliamo l'invito dell'Angelo, ogni volta che accogliamo l'invito della vita, si apre il cielo, la dimensione spirituale, dove c'è la riunificazione fra cielo e terra.

Durante la Creazione, alla fine di ogni giorno, si legge: “*E Dio vide che era cosa buona.*” (**Genesi 1**). Solo alla fine del secondo giorno, quando c'è la separazione fra il cielo e la terra, non compare questa espressione.

Quando noi separiamo la parte spirituale dalla parte materiale della nostra vita, creiamo una frattura.

Gesù è venuto a riunificare la parte spirituale e la parte materiale.

Noi non stiamo facendo un'esperienza spirituale: noi siamo figli di Dio, siamo spirituali. Da Lui veniamo e a Lui torniamo. Stiamo facendo un'esperienza umana. Quando siamo nel Divino, siamo nella nostra vera natura.

Si apre il cielo e dobbiamo chiederci se abbiamo incontrato veramente il Signore, se abbiamo fatto un'autentica esperienza spirituale.

Ci sono tante esperienze spirituali dentro e fuori dalla Chiesa.

Come facciamo a sapere se l'esperienza, che stiamo facendo, è davvero spirituale?

Gli Angeli si sono allontanati, per tornare al cielo e “*i pastori dicevano fra loro.*”

I pastori, che, di solito, sono lontani fra loro, cominciano ad avvicinarsi, a parlarsi.

Anche noi siamo lontani; ognuno vive la propria vita e più che parlare, chiacchieriamo.

Le vere esperienze spirituali avvicinano. “*Andiamo fino a Betlemme*”: è un cammino comune.

La vera esperienza spirituale è quella che crea comunione e va incontro all'altro, è quella che si rivolge all'altro: “*Andiamo!*”

“Vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere...Andarono senza indugio.”

Quando vogliamo fare una vera esperienza, non rimandiamo a domani, a dopo, ma ci muoviamo e andiamo.

“Trovarono Maria e Giuseppe e il Bambino che era nella mangiatoia. E, dopo averlo visto, riferirono ciò che del Bambino era stato detto loro.”

Nella traduzione è ripetuto due volte il termine “bambino”, ma nell’originale, il primo è “lattante” “brephos” e il secondo è “fanciullo” “paidon”.



Opera del Pinturicchio

Quando ci avviciniamo al Signore, ci sembra piccolo; più lo contempliamo, più ne parliamo, *“la nostra gioia è piena”* come dice **1Giovanni 1, 4**. La vostra gioia sarà piena, quando parlerete della vita, di Gesù, della vostra esperienza spirituale.

Gesù cresce in noi: da lattante diventa fanciullo nella misura in cui noi lo guardiamo, ne parliamo a partire da un’esperienza.

Dobbiamo ruminare dentro di noi la Parola, per dividerla.

“Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose, meditandole nel suo cuore.”

Il mistero del Natale non si può capire con la mente, perché è fatto da Angeli, sogni e stelle.

La meditazione, la Preghiera del cuore sono fondamentali, perché la parola umana e la Parola Divina si incontrano e si hanno sprazzi di conoscenza del mistero.



“I pastori se ne tornarono”: più propriamente *“cambiarono strada.”*

I Maghi, in sogno, avevano ricevuto il suggerimento di cambiare strada. Anche i pastori cambiano strada, cioè cambiano mentalità.

Se, dopo aver incontrato il Signore, facciamo le stesse cose di prima, abbiamo avuto solo una schizofrenia spirituale. Dobbiamo cambiare il cuore.

“I pastori cambiarono strada, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto.”

Il cambiamento avviene nella lode, nel ringraziamento.

Abbiamo tutti qualche cosa per cui lamentarci; anche i pastori.

La Palestina, però, dopo 30 anni era ancora sotto il giogo romano.

Se cambiamo noi, cambierà anche il mondo.

I pastori sono passati dalla lamentela alla lode.

Ecco il messaggio di Natale: *“Gloria a Dio nel più alto dei cieli...”*

Cominciamo a lodare, ringraziare e tutto il mondo cambierà.

Henri Nouwen diceva: “Non si costruiscono i monasteri, per risolvere i problemi, ma per lodare il Signore nel cuore stesso dei problemi.”

I Pastori non conoscevano Dio, ma hanno cambiato strada e lo hanno lodato.

Ci sia anche per noi questo cambiamento interiore, per passare dal lamento alla lode, alla gloria di Dio. AMEN!

PADRE GIUSEPPE GALLIANO M.S.C.

